



# L'Italia atlantica

Intervista con Fabrizio W. Lucioli, segretario generale del Comitato Atlantico Italiano e docente di Organizzazioni internazionali per la sicurezza

DI ELISA BORGHI

**F**abrizio W. Lucioli è da dieci anni Segretario generale del Comitato Atlantico Italiano. È docente di Organizzazioni internazionali per la sicurezza presso l'Istituto superiore di Stato maggiore interforze del Centro alti studi difesa, coordinatore editoriale della rivista "Occidente, questioni della democrazia, sicurezza e cooperazione nell'area euroatlantica" e consulente legislativo su temi di politica estera e sicurezza. Esperto in relazioni internazionali, ha promosso e curato rapporti di cooperazione con diversi paesi dell'Europa centrale e sudorientale.

Dalle pagine de "L'opinione", Fabrizio Lucioli replica all'analista Alessandro Politi, che mercoledì scorso, in un'intervista rilasciata al nostro quotidiano, aveva sostenuto la morte e l'inutilità dell'Alleanza Atlantica.

**L'analista Politi ha sostenuto, in un'intervista a L'opinione, che "la Nato è politicamente morta" e lo ha fatto citando direttamente alcune sue parole per illustrare il concetto. Cosa risponde?**

La Nato cui fa riferimento Politi è sicuramente morta. Non esiste più quella Nato concepita "to keep Russians out, Americans in and Germans down", per usare le parole di Lord Ismay, Segretario generale Nato degli anni Cinquanta. Oggi la Federazione Russa partecipa ad importanti processi decisionali nel Consiglio Nato-Russia; gli europei sono chiamati ad ruolo di primaria rilevanza in Afghanistan, ove la Nato ha assunto il Comando della missione Isaf.

Per comprendere queste profonde trasformazioni e la nuova Nato occorre liberarsi da vecchie logiche di pensiero e ragionare in termini nuovi. Ho sostenuto che spesso si fa riferimento alla nuova Nato compiendo lo stesso errore che siamo stati tentati di fare con l'introduzione dell'Euro: cioè continuare a ragionare in termini di vecchie Lire. L'Euro è

una valuta nuova che travalica i confini nazionali per essere negoziabile in un mercato più ampio, globale e che presenta nuove sfide. E lo stesso vale per l'Alleanza Atlantica. La Nato, con il vertice di Praga, ha avviato una profonda trasformazione elaborando una nuova visione strategica affiancata da nuovi strumenti politici e militari per meglio rispondere alle minacce del XXI secolo. Tentare di "valutare" l'evoluzione della Nato con una "moneta" ed uno schema superati dalla realtà, rischia di rendere la nostra visione ostaggio di quell'errore che ho denunciato e che Politi ha cortesemente citato.

**La Nato, oggi, che cosa fa?**

Si allarga, ha compiti molto più ampi, non si occupa più solo di difesa collettiva ma di sicurezza collettiva, proietta la propria stabilità in regioni che vanno ben al di là di quelle del '49 e dell'area euroatlantica. Oggi è impegnata in Afghanistan e si prepara con il prossimo vertice di Istanbul a rafforzare con iniziative concrete i propri processi di dialogo e cooperazione nella regione mediterranea.

Politicamente è più viva che mai: fra qualche settimana sette nuovi paesi entreranno a farne parte e non risulta che vi siano paesi che chiedano di uscirne. Un antico proverbio russo sostiene che "ciò che non cresce più inizia a marciare". La Nato non pare certo correre questo rischio.

**L'Alleanza non è quindi crollata insieme al Muro di Berlino...**

Dal crollo del Muro di Berlino nuove hanno segnato lo sviluppo di quella straordinaria dimensione politica e di cooperazione con i paesi dell'Europa centrale e sudorientale e con la stessa Federazione Russa. Veri partenariati strategici che hanno aperto la strada nel '99, in occasione del cinquantenario dell'Alleanza, al primo allargamento post-guerra fredda della Nato.

Storicamente, alla Nato va riconosciuto di essere sempre stata l'organizzazione

internazionale che con maggiore tempestività ha saputo adattarsi e rispondere ai cambiamenti ed alle esigenze dei tempi mutati. È stato così già nel '56 con il Rapporto del "Comitato dei Tre" - tra i quali si annoverava l'allora ministro degli Esteri Gaetano Martino - e poi nel '67 con il Rapporto Harmel, quando la Nato facendo ricorso alla sua naturale vocazione politica ha saputo rinnovare sé stessa.

Lo stesso è avvenuto all'indomani dell'11 settembre e poi nel 2002, con il Consiglio Nato-Russia ed il Vertice di Praga, dove l'Alleanza ha avviato una profonda trasformazione che indubbiamente, a causa degli eventi contingenti, ha riguardato molte misure di carattere militare ed operativo, ma che, come vedremo nel prossimo vertice di Istanbul, ne rinnova e rilancia anche il ruolo politico.

**Proprio la scorsa settimana, infatti, al Consiglio Atlantico il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini ha rilanciato il ruolo politico dell'Alleanza...**

La proposta italiana presentata dal ministro Frattini intende esaltare il ruolo della Nato come foro privilegiato di dialogo politico tra le due sponde dell'Atlantico. Essa mira a bilanciare e completare la trasformazione avviata dalla Nato con il vertice di Praga ed avvenuta prevalentemente sul piano operativo e militare, con un rafforzamento della dimensione politica dell'Alleanza. Il documento italiano si richiama al dialogo ed alla concezione di una strategia complessiva, necessariamente di medio-lungo termine, che sia in grado di affrontare con un approccio cooperativo e multidimensionale le diverse minacce che il paragrafo 24 del nuovo concetto strategico della Nato nel '99 catalogava come rischi: il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, a cui si aggiungono oggi le crisi degli stati falliti, i traffici e l'immigrazione illegale. Al fine di prevenire e contrastare tali crisi, il ministro ha sot-



tolineato come occorra un approccio globale comprendente un set integrato di strumenti politici ed economici, oltre che militari.

**Il ministro Frattini ha parlato dei nuovi compiti della Nato anche nello scenario del "grande Medio Oriente"...**

L'iniziativa italiana arricchisce, con una dimensione politica, i documenti in circolazione presso le cancellerie internazionali e relativi alla "Greater Middle East Partnership" ed alla "Istanbul Cooperative initiative". Per l'Italia e la Nato è fondamentale assicurare stabilità, sicurezza e sviluppo democratico ed economico alla vasta periferia a Sud e ad Est della regione euroatlantica. Senza dimenticare l'area che si estende dai Balcani all'Asia centrale, passando attraverso il Mar Nero ed il Caucaso, che mantiene un rapporto di continuità strategica con il Grande Medio Oriente.

La proposta italiana prevede che il Dialogo ed i partenariati con i paesi della regione mediterranea o del Grande Medio Oriente siano caratterizzati da flessibilità, da un approccio sinergico con le altre organizzazioni internazionali, secondo un principio di multilateralismo che coordini e dia valore aggiunto alle diverse dimensioni della cooperazione politica, economica e militare. Elemento essenziale di tale dialogo dovrà essere una "joint ownership": le strategie di cooperazione dovranno cioè essere prodotte di un dialogo e delle comuni esigenze, mai porsi come modello "egemonicamente" preconstituito ed esportato.

Queste strategie rimangono strettamente legate ai progressi verso una soluzione del conflitto arabo-israeliano, ma ne possono anche favorire la ripresa del dialogo. La Nato è già presente nel Grande Medio Oriente, il Segretario generale de Hoop Scheffer ha sottolineato come la missione in Afghanistan sia prioritaria. L'Italia accrescerà il proprio contributo a questa missione assumendo la direzione di un "provincial reconstruction team" fuori Kabul. Mentre in Iraq l'Italia è favorevole di stabilizzazione sostenuta dall'Onu, con una forza multinazionale aperta anche a paesi non membri dell'Alleanza ed a seguito di specifica richiesta da parte di un futuro governo sovrano iracheno.

**L'analista Politi sostiene anche che il Trattato vada rivisto...**

E' un esercizio dal quale al momento mi astengo. Lord Robertson ha recentemente ricordato che quando nel '49 il trattato fu scritto, uno degli autori per essere certo che fosse redatto nel linguaggio più chia-

ro e conciso possibile si assicurò che esso risultasse comprensibile ad un lattaio del Nebraska. Indubbiamente questi si rivelò un ottimo editore. Diversamente dai trattati di altri organismi internazionali, che sono estremamente complessi, quello della Nato è un trattato di 14 articoli, di estrema semplicità, flessibilità ed attualità. Non vedo l'urgenza e l'utilità di cimentarsi in un nuovo tentativo di trattato costitutivo, con il rischio di non ritrovare il lattaio del Nebraska e di conseguire quei risultati che le recenti esperienze costituzionali europee ci hanno offerto.

**E il "fallimento" dell'invocazione dell'articolo 5?**

L'invocazione, il 12 settembre, a protezione degli Stati Uniti, della clausola di difesa collettiva che era stata formulata per salvare l'Europa dai sovietici, si è tradotta non solo nell'adozione di 8 specifiche misure individuali e collettive di solidarietà ed assistenza logistica da parte degli Alleati, ma ha assunto uno straordinario significato politico e di solidarietà in seno alla comunità euroatlantica. Successivamente, la quasi totalità dei paesi Nato ha preso parte alle operazioni lanciate in Afghanistan nell'ambito di una coalizione che travalicava l'Alleanza stessa per abbracciare settanta stati. Coloro che non riescono a cogliere tale valenza

politica indugiano nell'errore di valutazione citato all'inizio.

**L'Alleanza rimane quindi credibile come strumento di intervento per il futuro?**

Attualmente è l'unico strumento credibile. In attesa che si affianchi quello dell'Unione Europea.

**A proposito di Europa, le nuove dimensioni della sicurezza, emerse con la caduta del Muro di Berlino, hanno prodotto una nuova dimensione dell'Europa e modificato i rapporti con la Federazione Russa...**

La nuova dimensione dell'Europa, riconoscibile nei due allargamenti dell'Unione Europea e della Nato, va indubbiamente un ruolo fondamentale di cerniera con la Federazione Russa, che ha trovato coronamento nel vertice Nato-Russia tenutosi a Pratica di Mare nel maggio del 2002. Il vertice ha battezzato il nuovo Consiglio Nato-Russia "a venti" nel quale, a differenza del precedente Consiglio che i russi chiamavano di "19 contro 1", la Russia è pienamente inserita nel processo decisionale su alcune materie di primaria importanza per la sicurezza euroatlantica, quali: lotta al terrorismo, armi di distru-

zione di massa e, soprattutto, gestione delle crisi.

**Quale sarà il futuro prossimo dell'Eurodifesa?**

Di crescita, ma di stretta complementarietà con la Nato. E' auspicabile che nel prossimo futuro l'Unione Europea riesca a dare ulteriore concretezza alla propria politica di sicurezza e difesa, sì da coniugare ai propri formidabili strumenti di carattere civile ed economico anche quello militare. Ciò permetterebbe all'Unione di assumere nello scenario internazionale il ruolo che il Documento strategico di Solana prefigura. La prossima assunzione dell'impegno in Bosnia con Eufor rappresenterà comunque un traguardo significativo.

**In primis, per questioni di reciproca sicurezza, occorre quindi preservare la relazione euro atlantica...**

Unitamente alla condivisione dei comuni valori di libertà, democrazia, libero mercato, è questo l'altro elemento fondante del rapporto transatlantico. A coloro che rispetto al legame transatlantico formulano ragionamenti autonomisti, se non addirittura secessionisti, io oppongo un quesito semplice ed un ragionamento pragmatico: l'Europa senza gli Stati Uniti sarebbe più sicura? E gli Stati Uniti da soli si sentirebbero più sicuri?

Credo che la risposta, inevitabile, sia: no. E credo che la Nato non solo sia l'unico strumento credibile ed efficace, ma anche che se non esistesse andrebbe creata. Temo, comunque, che nel prossimo futuro i paesi europei saranno ancora chiamati a temperare talune loro pulsioni autonomiste con le velleità in un certo senso più network-centriche statunitensi.

**Qual è lo stato di salute del rapporto Ue-Usa?**

L'intelligenza politica degli americani che fondarono la Nato nel '49 fu quella di dare pari dignità a tutti i paesi nel Consiglio Atlantico, ascrivendo naturalmente agli Usa un ruolo di primus inter pares. Il rischio che vedo in questi anni è quello di per un errore tattico o di abitudine, o per una sorta di "cavalcare" verso circa l'abbandono del multilateralismo, se non strettamente strumentale ad un proprio interesse nazionale. Ma sovente per l'attitudine, talora più immediatamente remunerativa, di asservimento degli alleati europei, antichi e nuovi. Sono la divisione e la frammentazione delle posizioni europee ad indebolire il rapporto transatlantico. Ed è ancora la Nato la stanza di compensazione ove riannodare e rilanciare il dialogo e la cooperazione



transatlantica.

**Stati Uniti ed Unione Europea sono i due pilastri dell'Alleanza. Ma non si crea tensione in un rapporto in cui uno dei due partner, l'America, investe tanto più dell'altro, l'Europa, nella difesa?**

Bush nel 2003 ha ricevuto dal Congresso 376 miliardi di dollari per il budget della difesa. Gli altri 18 paesi Nato insieme hanno speso 140 miliardi di dollari. A questo si aggiunge il cosiddetto "usability gap": ovvero di 2.4 milioni di personale delle forze armate, gli alleati europei sono in grado di dispiegarne solo 55.000, pari al 3% delle forze. Fra gli impegni portati a compimento nel corso del semestre di presidenza italiana vi è quello relativo alla costituzione di una Agenzia europea per la Difesa, che consenta, se non di spendere di più, di spendere meglio ed in maniera più coordinata.

Sotto questo profilo, ritengo che aver "innestato" gli alleati europei direttamente nel processo di trasformazione delle forze statunitensi attraverso la costituzione del Comando Alleato per la Trasformazione rappresenti un volano utile allo sviluppo delle capacità europee. La stessa forza di risposta della Nato, lanciata con il vertice Praga, potrebbe rappresentare un efficace catalizzatore per la Forza europea di reazione rapida. In questo quadro si inseriscono, inoltre, le collaborazioni industriali. Tra qualche settimana una delegazione italiana di alto livello sarà negli Stati Uniti per impegni legati alla partecipazione nazionale nello sviluppo del programma Joint Strike Fighter. È una partecipazione molto impegnativa alla quale dovrà corrispondere un adeguato transfer di tecnologia.

**Parliamo dell'Italia, grande paese atlantico che rilancia il ruolo politico dell'Alleanza ma il cui ministro della Difesa, Antonio Martino, rifiuta la carica di segretario generale in seno alla stessa...**

...fino sta portando a termine un compito molto delicato all'interno della Difesa: quello della trasformazione delle nostre forze armate, in termini di efficacia operativa, secondo quei requisiti che la stessa Nato richiede. È un processo molto complesso, che tra l'altro prevede il pieno passaggio all'esercito di professione e che il ministro intende onorare portandolo a termine personalmente. Altro elemento da considerare è il fatto che l'Italia ricopre incarichi di preminenza all'interno

del segretariato generale: da molti anni, l'Italia detiene infatti la posizione numero due, quella del segretario generale delegato della Nato. Accettando la segreteria generale avremmo sicuramente dovuto rinunciare alla posizione numero due. E con sette nuovi paesi che entrano nella Nato, dubito che saremmo stati in grado di recuperare una posizione come quella.

**L'ingresso di 7 nuovi paesi non dovrebbe comportare una revisione del "decision making process" della Nato? Oggi le decisioni sono prese per consenso unanime, ammettendo altri paesi al Consiglio Atlantico non si incorre nel rischio di dilatare troppo i tempi di discussione e ricerca del consenso, a discapito della prontezza operativa?**

Questo aspetto è attualmente sul tavolo e viene considerato con grande attenzione soprattutto per quanto riguarda il futuro impiego di una Forza a così alta prontezza operativa come la Nato Response Force. Varie ipotesi sono allo studio.

**Parliamo di Iraq, argomento negli ultimi mesi molto dibattuto. I soldati italiani devono rimanere in Iraq?**

La missione in Iraq è sotto l'egida delle Nazioni Unite e si trova in una fase delicatissima, perché si sta andando verso il trasferimento dei compiti di governo di quel paese alle autorità irachene. Sarebbe il momento peggiore per fare o solo ipotizzare, un ritiro delle nostre truppe.

**Peraltro l'Italia, negli ultimi dieci anni, è stato il secondo paese del mondo per impegno di truppe all'estero...**

L'Italia sta dando un contributo di oltre 10.000 uomini in missioni all'estero. Quello dell'Italia è un contributo straordinario per mantenere il quale le Forze armate stanno compiendo uno sforzo enorme.

**Che cosa ricava il paese da questo impegno?**

Questo impegno offre un contributo sistema delle relazioni internazionali e nel nuovo multilateralismo che si va riorganizzando. Sta alle superiori autorità politiche e di governo saper cogliere questo sforzo delle forze armate e tradurlo in un accresciuto prestigio del paese sulla scena internazionale.

**L'Italia sta giocando un ruolo importante su vari tavoli, non solo su quello dell'impegno militare, della dimensione politica e medi-**

**terranea: il Comitato Atlantico Italiano sarà promotore di importanti avvenimenti internazionali nel corso di quest'anno...**

All'azione istituzionale del governo e dei dicasteri competenti, si affianca l'azione di organismi collaterali alla Nato: l'Assemblea Parlamentare Nato e l'Assemblea dei Comitati Atlantici. Su entrambi questi tavoli l'Italia, nel 2004, gioca un ruolo di primissimo rilievo: dall'Italia è partita la proposta di una riunione dei Comitati Atlantici del Mediterraneo, che si terrà nei prossimi mesi, prima del vertice di Istanbul, al fine di formulare iniziative concrete di dialogo e cooperazione nell'area mediterranea. Ancora in Italia, si terrà l'Assemblea Generale che celebrerà i cinquanta anni dell'Associazione del Trattato Atlantico e che riunirà 400 delegati di 40 paesi, molti dei quali provenienti dall'Europa centrale e sudorientale, dalla Federazione russa, e dai paesi del Mediterraneo. Questa farà seguito all'Assemblea Parlamentare Nato che avrà anch'essa luogo in Italia.

“ Sono la divisione e la frammentazione delle posizioni europee ad indebolire il rapporto transatlantico. Ed è ancora la Nato la stanza di compensazione ove riannodare e rilanciare il dialogo e la cooperazione transatlantica ”

“ La missione in Iraq si trova in una fase delicatissima, perché si sta andando verso di quel paese alle autorità irachene. Sarebbe il momento peggiore per fare o solo ipotizzare un ritiro delle nostre truppe. ”